

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IV n. 09 Settembre 2010 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



DIARIO POLITICO DI FINE ESTATE

di SAURO MATTARELLI

Un governo che partiva con la maggioranza più forte della storia della Repubblica entra in crisi a poco più di un anno dal suo varo. I proclami di inizio legislatura naufragano sotto un mare di emergenze: quasi tutte riconducibili al rapporto tra esecutivo e Magistratura o, meglio, tra Presidente del Consiglio e Magistratura, ben sintetizzati nel discorso del Presidente della Camera Gianfranco Fini a Mirabello. All'unica vera emergenza, legata alla crisi economica internazionale che ha avvolto anche l'Italia, sono state dedicate poche energie, tant'è che, mentre scriviamo queste note, deve essere ancora "coperto" un importante dicastero economico, vacante da mesi, dopo le dimissioni del ministro titolare a seguito dell'ennesimo scandalo.

Come sintesi estrema di questa sommaria analisi si può affermare che la crisi appare di natura etico-morale. Ad antichi problemi (conflitto d'interessi, processi che vedono coinvolto il Premier, ecc.) si aggiungono, quotidianamente, nuovi casi di corruzione, continuo uso privato di beni pubblici, feroci polemiche giornalistiche a colpi di dossier, che non risparmiano espo-

SETTIMO NON RUBARE FURTO E MERCATO NELLA STORIA DELL'OCCIDENTE

a cura di PIERO VENTURELLI



Com'è noto, negli ultimi decenni Paolo Prodi ha dedicato buona parte delle sue ricerche alla storia del forum dal basso Medioevo all'Età Moderna matura, conducendo una serie di riflessioni concernenti la storia delle

istituzioni, cioè le strutture che possono gettare un ponte tra la storia di lungo periodo, la *longue durée* di Fernand Braudel, e la storia politica. Questi suoi studi lo hanno portato a pubblicare non soltanto innumerevoli saggi ed articoli, ma anche un'ambiziosa trilogia (uscita per i tipi della casa editrice Il Mulino di Bologna): *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente* (1992); *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto* (2000); *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente* (2009). Nella prima delle tre monografie, il forum è inquadrato come spazio nel quale si incarna il patto politico e si esercita il potere;

ALL'INTERNO

NOSTOS, IL RITORNO

di MARIA GRAZIA LENZI PAG. 4

INTERROGATIVI D'AUTUNNO

PAG. 6

Diario politico di fine estate

nenti politici di governo e di opposizione. Inneonato nel fosco panorama della "società liquida globalizzata" lo scenario offre un'immagine desolante della nostra penisola, ridotta a espressione geografica da "regole" orwellianamente scritte e riscritte da azzecagarbugli animati dal solo desiderio di non danneggiare i potenti di turno.

Una terra di servi e di padroni e non più di cittadini e di governanti non attira ovviamente capitali "sani", ma, piuttosto, attività economico-finanziarie contigue alle azioni furbesche o criminali che si possono esplicitare senza quelle leggi che ormai sembrano valide soltanto per i deboli o quando fa comodo. Siamo ben lontani dalla pur irruenta e spesso disordinata competizione liberista, che qualche regola basilare deve pure rispettarla.

Emblema di questo degrado è una legge elettorale, chiamata "Porcellum" (da una definizione data dal suo estensore), per cui la sovranità popolare viene letteralmente scippata e ridicolizzata. In nome della "governabilità" è infatti previsto un "premio di maggioranza" in base al quale la miglior minoranza, anche se ottenesse solo il 30% dei suffragi, balzerebbe automaticamente al 55% dei seggi. Registriamo amaramente, proprio in questi giorni, la totale inefficacia di questo escamotage da basso impero. Inoltre, i deputati vengono scelti e nominati, in modo oscuro, da una ristretta oligarchia di capipartito, i quali detengono così un perpetuo potere di ricatto.

Vergognosi scenari degni di un anacronistico sultanato contornano questo stato di cose e prevedono l'ampio utilizzo di veline, escort, parate di ragazze e ragazzi prezzolati in omaggio a uomini di stato noti per essere tra i più impresentabili del Pianeta. Gli Italiani avrebbero il dovere di sottrarsi immediatamente da questa situazione; ma non siamo sicuri che ne abbiano le forze, la possibilità e, soprattutto, la volontà. Così, in attesa di veder svolto qualche punto del programma di governo che sia di interesse generale e non di una sola persona, annotiamo i soliti, preoccupanti, segni di immobilismo e di contraddizioni tra i partiti di opposizione; registriamo il paradosso delle continue invocazioni per una



Silvio Berlusconi e il presidente della Russia, Dmitry Medvedev durante una pausa dei lavori al Forum politico internazionale sulla democrazia. In questa sede estera Berlusconi ha attaccato la magistratura italiana e il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Il forum si è svolto nella storica città di Yaroslav, fondata nel 1010 dal principe Yaroslav il Saggio, sovrano della Rus' kievana. La città si trova a 300 km a nord est da Mosca. Fa parte del cosiddetto "Anello d'oro". La città vecchia ricca di edifici storici gelosamente conservati dalle autorità russe, è patrimonio mondiale Unesco dal 2005. Oltre 600 mila abitanti, Yaroslav oggi è meta di turismo internazionale.

nuova, prossima, chiamata alle urne da parte di esponenti della maggioranza. Abbiamo perfino dovuto assistere all'ennesima esibizione di populismo di "bassa lega" con la richiesta al Capo dello Stato di "spostare" il Presidente della Camera (reo di lesa maestà). Una testimonianza di abissale ignoranza o di altrettanto abissale malafede. Nell'un caso o nell'altro un dramma per il Paese. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.124

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Settimo non rubare ...

nella seconda, viene analizzato quale luogo in cui si dirimono le contese tra gli uomini, cioè in cui si amministra concretamente la giustizia; nella terza, è preso in considerazione come ambito nel quale si determina il valore delle cose. Il forum viene perciò inteso alla stregua di quel medesimo spazio fisico o mentale, piazza o palazzo, che nella tradizione occidentale ha visto svolgersi attività fondamentali per la vita della città e dei suoi abitanti.

Nel terzo ed ultimo pannello del tritico, il libro di cui ci occuperemo nelle prossime righe, Prodi esamina dal punto di vista storico il comandamento «Non rubare» (settimo nell'ordine tradizionale del Decalogo mosaico e quarto della seconda Tavola nella tradizione evangelica), illustrando come sia cambiata la sua applicazione concreta nella vita quotidiana durante i secoli. In particolar modo, egli intende mostrare qui che il mercato è una costruzione storica, di lungo periodo, che muta nel tempo.

L'USO DELLA PAROLA «mercato» si difonde nei primi secoli dopo il Mille per designare sia il luogo fisico dove avviene lo scambio delle merci (così come accade da epoche remote in tutte le civiltà sviluppatesi sul pianeta) sia il regolatore stesso del traffico dei beni; viene perciò distinguendosi a poco a poco l'attività del mercante e della fiera da quella politica e giudiziaria. Nella città basso-medioevale, è proprio all'interno del forum che scaturisce la differenziazione da cui trae origine l'economia moderna. Tra il Duecento e il Trecento, in diverse parti d'Europa il mercato comincia a distaccarsi dal potere sacrale e da quello politico per diventare un soggetto collettivo, non soltanto un luogo di scambio delle merci: il mercato come «giudice sul valore dei beni» si affianca, senza con-



Una sezione della borsa valori

fondersi, ai poteri che valutano le azioni degli uomini. Nella grande storia planetaria delle civiltà, questo sembra accadere per la prima volta con una trasformazione mentale che trova un parallelo solo nel contemporaneo mutamento della visione della natura e del cosmo: il prezzo viene determinato dalla *communis aestimatio in foro*, e tutto ciò che si oppone è peccato.

LA RIVOLUZIONE COMMERCIALE e finanziaria che si sviluppa durante il basso Medioevo soprattutto a partire da città italiane, tedesche e olandesi, un processo che condurrà l'Europa al dominio del mondo e i suoi abitanti a godere di diritti e di libertà costituzionali, è fondata su quella separazione del potere sacro dal potere politico che, nella visione di Prodi, dalla «riforma gregoriana» dell'XI e XII secolo rappresenta il dato costitutivo dell'Occidente. Su questo dualismo è andata col tempo innestandosi l'autonomia dell'economico; donde la nascita, accanto alla terra-potere, della moneta-potere. Ciò implica che i tre

poteri coesistano e, in qualche modo, si sorreggano a vicenda senza però identificarsi. Dunque, la categoria economica prende forma, quale espressione compiuta dell'individualismo, in rapporto dialettico e non sovrapposto con il potere sacro e il potere politico. Da ciò consegue un pluralismo normativo che favorisce la dinamicità delle società e delle istituzioni europee, facendo sì che al loro interno possano vivere e poi affermarsi sia la libertà sia il diritto sia la competizione, vale a dire gli aspetti caratterizzanti del mercato. Ed è proprio in tale contesto che, nel corso dell'Età Moderna, il furto diventa allo stesso tempo peccato (nell'ordine religioso), colpa (risultando violato il «giusto prezzo» stabilito dal forum inteso come soggetto collettivo) e reato (nell'ambito delle leggi dello Stato).

COME METTE IN RISALTO Prodi, oggigiorno la dialettica tra il potere economico e il potere politico sta venendo meno. Di fronte all'avanzata del nuovo capitalismo finanziario e alla crisi degli Stati-nazione, va a mano a mano smarren-

Settimo non rubare

dosi la tradizionale distinzione netta tra pubblico e privato. Il potere economico sembra ormai pericolosamente avviato a divorare quello politico (e anche quello sacro), cioè a realizzare un monismo che si prospetta esiziale tanto per la democrazia e i diritti umani quanto per la stessa esistenza del mercato (almeno, nella forma che abbiamo sinora conosciuto).

IL CONFINE TRA IL RUBARE e il non rubare, tra il furto e il comportamento "onesto" si fa più incerto ogni giorno che passa, come sempre meno chiara sta divenendo la demarcazione tra la proprietà privata e il bene comune. Prodi rileva che i grandi scandali finanziari scoppiati negli ultimi anni non sono altro che le «più alte vette di un

sistema montuoso costituito da un'enorme catena di furti impuniti o quasi legalizzati, senza più alcuna rete di protezione fornita da un'etica condivisa» (p. 376). Moltissimi e gravissimi sono infatti i fenomeni che stanno mettendo oggettivamente in crisi l'ordine e i valori tradizionali della proprietà, del "mio" e del "tuo", e dunque conducendo l'Occidente a ripudiare alcuni degli esiti più significativi del proprio sviluppo millenario: dal prevalere dell'economia finanziaria sull'economia reale alla delibera di false privatizzazioni (nelle quali la proprietà de iure diventa privata, ma de facto rimane un monopolio o quasi monopolio), dall'aumento esponenziale delle rendite rispetto ai redditi di lavoro alla sperequazione all'interno stesso delle retribuzioni (tanto che sembra ormai dimenticato il concetto-

cardine del «giusto salario») ecc.

PARTENDO DALLA COSTATAZIONE di tali abusi, Prodi allarga l'orizzonte argomentativo e conclude questa sua impegnativa trilogia dedicata al forum diagnosticando che noi uomini d'Occidente, distaccandoci dalla nostra tradizione, stiamo oggi prendendo le distanze dalla coscienza personale e collettiva intesa come fòro ove è possibile scegliere tra il male e il bene, per entrare in una civiltà nella quale da un lato la norma positiva (o «ad una dimensione») fa tendenzialmente coincidere l'essere collettivo con il dover essere, e dall'altro la religione appare ridotta ad una sorta di religione civica.

■

NOSTOS, IL RITORNO

UNA STORIA VERA CARPITA NEL VILLAGGIO GRECO DI KIOTARI, A 60 KM DA RODI

di **MARIA GRAZIA LENZI**

Un'isola è sempre l'ombelico del mondo, è là che vuoi nascere, che vuoi sposarti, crescere i tuoi figli e soprattutto morire. Tutto il resto impallidisce di fronte alla morte. Vuoi che il sole sia a picco nei giorni d'estate sul tuo colombaio; in fondo ti ricordi così nella tua vita passata quando non puoi vedere nemmeno le barche nel sole. Sai che sotto quel colombaio il sole continua ad accecare tutti e che tutti non vedono come te e sorridi. Kiotari è un'isola nell'isola, ogni villaggio fra la terra e il mare è il villaggio, è l'infanzia, il ricordo ininterrotto di eventi tragici e sereni in ugual misura perché la gioia e il dolore nelle notti mediterranee portano spesso alla verità che è un sentimento indefinito.

La storia di Kiotari non è quella delle altre isole greche

egee: il meltemi non soffia così forte, il nostro mare è il mediterraneo, perché l'egeo comincia a Prasonissi e là comincia il vento dell'egeo che spazza via tutto, anche le memorie. Qui le memorie stagnano, il vento non se le porta e ritornano. Ritornano ancora le canzoni fasciste che cantavano gli Italiani nel kafenio di mio padre Vassilis Papavasiliou. Il mio vecchio parlava l'italiano perché era stato in Abissinia con gli Italiani. Era greco ma anche italiano. La nostra isola era la favorita di Mussolini, un politico che amava la vita, il mare, le grandi emozioni e qui gli volevano bene.

La strada di Kiotari, quella bassa, da cui vedi tutto il mare l'ha fatta Mussolini, quella alta da cui non vedi il mare da vicino è degli anni 70. A me piaceva la strada bassa. La vecchia strada fu una fortuna per Vaso, mio padre e per suo



Kiotari, la spiaggia



Askiplios, la fortezza

Nostos, il ritorno

fratello Philippos.

Tornarono dall'Abissinia e cominciarono a fare gli interpreti e i mediatori per i lavoratori italiani diceva allora e ancora si sente, ma sempre meno "una faccia una razza"- arricchirono. Gli affari prosperarono, incominciò la storia nella nostra Kiotari. Aprirono il kafenio e una parte dell'edificio era destinato ad un emporio. C'era il nostro monopolio, tutti gli Italiani venivano da noi. Il kafenio è un piccolo kosmos, tanta politica, tante canzoni, allegria, un sogno di avvenire, e il sole scandiva le nostre stagioni.

ANCHE PER GLI ITALIANI, l'Italia era lontana, il fascismo era un nome, c'erano solo le canzoni di un impero nascente e il nostro kafenio era il teatro per tanti uomini che credevano di fare un po' storia, un romanzo in mezzo alla luce di quel tempo di cui ancora sento l'eco

e soprattutto i profumi, quello del mare che sembra melone appena aperto e i gelsomini e il pino marittimo e tutta la nostra vegetazione bassa e cisposa. Anche i pescatori venivano al kafenio e intrattenevano gli Italiani con i loro racconti e ci davano il pesce come danaro: non avevano soldi e il baratto era più che buono. Noi si aveva il pesce fresco e il kafenio divenne una taverna e i tempi si allungavano, si rimaneva fino notte fonda e c'era sempre odore di buono, di favola.

Philippos morì di cancro nel 1936 e mio padre non seppe sopportare la batosta e lasciò mia madre Anastasia, le mie sorelle Maria, Anthoula mio fratello Philippos e me Stephanos che ero il più grande: dovevo mandare avanti la famiglia e fare la dote a Maria. Mio padre era morto povero. I suoi soldi che aveva fatto copiosi erano andati prestati ai poveri greci del villaggio. Tutti erano poveri tranne noi e noi si prestava ai poveri che emigrava-

no con la promessa che avrebbero restituito al ritorno.

Al tempo ci si fidava di tutti, non si capiva perché non ci si doveva fidare: noi li si dava con cuore. loro avrebbero restituito con gratitudine. Era una legge esatta. Non è bello essere ricco fra tanti poveri, i soldi è come se fossero di tutti. Era anche una fortuna essere così perché si poteva dare. Vaso aveva anche aperto una sorta di mobilificio, una negozio dove si acquistavano gli utensili, quei pochi utensili per la casa: dava sempre a credito e senza ritorno. Vaso fece il benefattore. Io non avevo più niente da dare e il kafenio non rendeva più molto. Gli Italiani se ne erano andati. La guerra persa, l'impero finito, solo i ricordi, un'isola ora abbandonata. Un futuro senza futuro. La dote per Maria non si trovava. Mi rivolsi alla Chiesa di Asklepios. Diedi la proprietà alla chiesa ma tolsi le travi di legno al kafenio per metterle nella casa di mia sorella Maria.

Una parte di quel mondo doveva venire con Noi. A parte le travi non avevamo più niente. La memoria più ricorrente era di quando mia madre metteva i cesti attaccati all'asino e mia sorella Maria cantava per tutto il percorso da Asklipios a Kiotari e poi quella luce e il colore del cielo. Gli azzurri che sono sempre diversi, giorno dopo giorno tanto che si potrebbe fare il calendario dagli azzurri del cielo.

MI INNAMORAI ANCH'IO, potevo innamorarmi solo in questa mia terra, mia moglie fu Artemis Taousani. Suo padre Parasko si oppose e noi fuggimmo e andammo a fare la nostra vita lontano da qui, nel Nord della Germania, lontano dove la luce non c'è. Non ho ricordi della Germania e non ne voglio avere

Nostos, il ritorno

ma i soldi si potevano fare solo là lontano dalla luce. Tanti anni per poter tornare a Kiotari dove avevo lasciato i miei figli Vasilis e Georgia. Io che avevo studiato Greco e Italiano con maestri privati - Vaso aveva voluto così - non avevo mai imparato il tedesco.

Tornai e al Pireo seppi che Vassilis era morto di meningite. Un ritorno di morte. A volte ci si chiede perché tanto accanimento, perché si deve o cosa si deve scontare: ogni gioia ha una debito, ogni dolore forse un risarcimento. Il bilancio deve essere sempre alla pari fino all'ultimo. Va bene quando è in pari e forse è giusto così. Non si vede perché dobbiamo guadagnare qualche cosa. Io avevo avuto moltissimo nell'infanzia ed ero in debito malettamente con la vita.

Due figli mi nacquero ancora ed uno lo chiamai Tsambikos ma tutti lo chiamavano Stefanos. Ero un padre, ormai gravato dagli anni ma il mio cuore giovane ritornava come Ulisse alla sua Itaca. Affittai per 48.000 dracme nel 1965 il kafenio di mio padre e di mio nonno e comincia a ripercorrere la mia infanzia. Venne il turismo negli anni '70 in Grecia e il mio kafenio fu frequentato dai primi turisti ma non erano gli Italiani di allora.

Ho voluto che ci sia molta luce di giorno e di notte; e gli alberi sono stati presi all'interno dell'edificio, nulla ho cambiato. Mi illudo che sia lo stesso ma forse è solo nella mia mente e voglio che sia così.

Dal 1995 lo vedo in lontananza il mio kafenio, sempre davanti al mare con i pergolati che fanno sempre ombra quando l'aria manca nella canicola. C'è tanta gente che viene e va, mai si fermano, non sanno di me, della mia memoria, di tutto quello che è stato detto davanti ad un mare antico e spesso difficile da ascoltare. ■

INTERROGATIVI D'AUTUNNO

Chissà se l'on. Francesco Nucara, raccogliendo una ventina di deputati di "Responsabilità nazionale", magari con la lusinga di una rielezione (non vogliamo dar corpo alla "filosofia" dell'on. Stracquadanio sulla legittimità della prostituzione politica), ha davvero fatto un piacere a Berlusconi. A Berlusconi forse sì, dato il clamoroso e inatteso calo di consensi registrato da tutti i sondaggi immediatamente dopo il discorso di Fini a Mirabello. Ma la Lega? Basterà, al popolo leghista, vedere i propri rappresentanti occupare ministeri, seggi nei consigli regionali e comunali e non percepire neppure l'ombra del federalismo? Scoprire che era tutto un bluff? Che il mito delle tasse che restano nella regione che le produce era una visione non più realistica dei celtici riti dell'acqua? Si accontenteranno dei comizi del loro leader carismatico, in cambio di una burocrazia sempre più opprimente che non potrà, comunque, pena del dissesto del PDL, penalizzare il Sud e destabilizzare troppo l'attuale andazzo? E, dopo quasi un ventennio berlusconiano, quei galantuomini che negli anni Novanta lanciarono le monetine a Craxi ed esibirono cappi, anche in Parlamento, che fine hanno fatto? Sono soddisfatti della deriva morale della classe politica? Oppure sono ancora convinti che agire d'intesa con forze malavitose, che auspicano l'impunità per reati quali l'evasione fiscale, la corruzione, il falso in bilancio in nome della furbizia xenofoba, del guadagno

facile, alla lunga, paghi davvero? Che convenga tenersi un paese di mediocri per non oscurare la miseria della classe dirigente e costringere le forze sane ad emigrare? Non credono che sia proprio questa, invece, la vera falla che apre al fenomeno della immigrazione della peggior feccia che a parole tutti dichiarano di combattere, salvo poi chiudere gli occhi, senza troppi scrupoli, quando il vicino di casa, utilizza gli schiavisti per procurarsi manodopera a basso costo e in nero?



Francesco Nucara

LA DIFESA DELLA NAZIONE non si attua certo solo presidiando le frontiere, ma creando condizioni perché il territorio non sia considerato un porto franco per delinquenti e malfattori. Diversamente, al di là della battaglie etnico-religiose, un paese siffatto è destinato ad essere colonizzato: dai cinesi, dai russi, dai mussulmani o, peggio, dalle loro mafie, in combutta, naturalmente, con le nostre. (S. M.)

PS: salvare un governo che non ha più una maggioranza grazie all'appoggio di deputati raccolti da aree politiche che fino ad ora erano state di opposizione se non "ribaltone" come si chiama? "Ribaltino"? ■ (s.m.)